# LA PASTORELLA
# NOBILE
## DRAMMA GIOCOSO
## PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

*IN PARMA*

NEL R. D. TEATRO DI CORTE

*IL CARNEVALE DELL' ANNO*

MDCCXC.

DEDICATO

A SUA ALTEZZA REALE

## DON FERDINANDO

INFANTE DI SPAGNA,

DUCA DI PARMA, PIACENZA,

GUASTALLA EC. EC. EC.



*PARMA*

DALLA STAMPERIA CARMIGNANI

CON APPROVAZIONE.

# ALTEZZA REALE

È d' uopo confessare, che l' offrire al Pubblico lo Spettacolo d' un Dramma giocoso con il corredo della musica, e danza, e il tentar di eccitarlo al diletto coi prestigj della meraviglia, e della novità, è divenuta ornai difficilissima impresa. Non è mai stata così rincrescevole, come in

queſt' anno, all' animo mio la disgustosa condizione de' tempi. Imperocchè in quest' anno prendono principio le nuove beneficenze, di cui V. A. R. si degna di ricolmarmi, e a me doveasi aggiugnere nuovo stimolo per seguire con maggiore alacrità la compiuta carriera, che per un altro novennio incomincio. Argomento di mie fatiche, e di mia ossequiosa riconoscenza è l' indole del Dramma, che al divertimento ho deſtinato del Carnevale, e l' industria onde mi sono adoperato per renderlo in ogni parte più dilettevole, e vario.

Ardisco di umiliarlo a V. A. R., nè più temerò d' un favorevole ſuccesso, s' Ella si degna di accoglierlo, e di proteggerlo coll' ineffabile sua benignità.

Questa grazia imploro dalla Sovrana Clemenza nell' atto che mi protesto con profondissimo ossequio

Di V. A. R.

*Umilmo Divmo Osseqmo Servo e Sudd.*
ANGIOLO BENTIVOGLIO.

# ATTORI.

EURILLA Pastorella
*Signora Teresa Maciurletti Blasi.*

IL MARCHESE ASTOLFO Amante di Eurilla
*Signor Ignazio Alberghi.*

DON CALLOANDRO Figlio di D. Polibio
*Signor Francesco Albertarelli.*

DON POLIBIO Governatore di Belprato
*Signor Francesco Marchesi.*

DONNA FLORIDA promessa Sposa del Marchese
*Signora Giuseppa Grassini.*

DON ASTIANATTE Fratello di Donna Florida
*Signor Vincenzo Gavasetti.*

Servitori.

Paesani.

Cacciatori.

*La Scena si finge in Belprato.*



*La Musica è del Signor Pietro Guglielmi celebre Maestro di Cappella Napoletano.*

# LI BALLI

Saranno composti, e diretti dal Sig. Luigi Dupen, ed eseguiti dai seguenti

*Primi Ballerini Serj*

Sig. Luigi Dupen *sudd.* Signora Caterina Curtz

*Primi Grotteschi a perfetta vicenda*

Sig. Pasquale Angiolini Signora Brigida Cappelletti
Sig. Gius. Conti *di Prussia* Signora Carlotta Ronzi
Signor Pietro Bedotti

*Terzi Ballerini*

Sig. Francesco Barattozzi Signora Rosa Zurlini
Sig. Baldassare Ronzi Signora Teresa Bossi

*Quarti Ballerini*

Sig. Giovanni Cajani Signora Teresa Granucci

*CON SEDIGI FIGURANTI*

*Primi Ballerini fuori de' Concerti*

Sig. Giuseppe Cajani Sigora Rosa Viganò Dupen

*Ballerino per le parti*

Signor Giuseppe Verzellotti.



*Il Vestiario sarà di nuova, ricca, e vaga invenzione del Sig. Giuseppe Negri Bolognese.*

# MUTAZIONI DI SCENE



## *ATTO PRIMO.*

Villaggio con collina, e Palazzo da una parte.

Camera.

Bosco con torretta da colombi.

## *ATTO SECONDO.*

Camera come sopra.

Rustico.

Camera come sopra.

Villaggio come sopra.



## PRIMO BALLO

*EROICO TRAGICO*

# INES DE CASTRO.

## SECONDO BALLO

# I RIDICOLI CONCORRENTI AL MATRIMONIO.

# ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA.

Villaggio con varie rustiche casette, e Palazzo nobile del Marchese. In fondo deliziosa collina.

*Donna Florida, e D. Astianatte; indi D. Polibio con alcuni Villani dal Palazzo.*

*Flo.* / *Ast.* *a 2* { Bel piacer ch'è in sul mattino
Per la villa il passeggiar!
*Flor.* Senti come l'augelletto
Dolcemente sta a cantar.
*Ast.* Senti come il zeffiretto
Sta leggiero a susurrar.
*a 2* { Ti diletta, ti consola,
Ti fa il core giubbilar.
*Flo.* Ma che gente di là viene?
*Ast.* Stiamo cheti ad osservar.
*Pol.* Olà, olà, silenzio,
Che con sì fiero strepito
Avete rotto il cranio
Al gran Governator.
Del tuo vicino l'asino
T' ha guasto il territorio?
Dirò ducatur coram,
E il Ciuccio io sentirò.
Non vuol pagar tuo Suocero
La dote di tua moglie?
La figlia adesso tornagli,
Restituat dirò.

*Flo.* Che senno strabocchevole!
*Ast.* Che uomo inarrivabile! ( *si fanno avanti burlando*)
*a 2* { Evviva, evviva cattera
Il gran Governator.
*Pol.* Madama, mille grazie;
M' abbasso al mio Signor.
*a 3* { No, se giri, e vai di trotto
Per il Mondo a tondo, a tondo,
Troverai de' pappagalli,
Mirerai de' gran cavalli;
Ma tal uom di gran cervello
E' difficile a trovar.
*Flo.* Mi dica, come chiamasi
Questa terra?
*Pol.* La villa di Belprato.
*Ast.* Quanta gente comprende?
*Pol.* Diecisette
Tra uomini, somari,
E il lor Governatore, che son io.
*Ast.* Chi n' è padrone?
*Pol.* Un certo
Marchese Astolfo.
*Flo.* Che! Lo sposo mio?
*Pol.* Lei sposa del Marchese? Oh, mia Signora,
Mi tuffo nel profondo del suo merito,
Che gentilmente mi conduce a galla:
Mi onori di un boccon nella mia stalla.
*Flo.* Ah, ah, Governatore,
Mi piaci perchè sei un animale.
*Pol.* Molto inferiore a lei conosco il merto.
Vaglia la verità.
*Flo.* Eh dimmi un poco,
Nella città vicina
Ritroverò il mio sposo?
*Pol.* Sì signora.
Là mi disse aspettar il vostro arrivo:

*Flo.* E' vago?
*Pol.* E' giusto un sole in capricorno.
*Ast.* E' generoso?
*Pol.* Come un elefante.
Ma voi nol conoscete?
*Ast.* No, ch' egli il matrimonio
Per lettere trattò con miei di casa.
*Flo.* Ma che sia bello io n' era già persuasa.
Perchè ... sentite . . credo vergognarmi.
Ma basta: ora con voi saprò spiegarmi.
Era un dì nel tempo estivo,
E a sfuggir calor nojoso
Io prendeva un po' riposo
Sopra un morbido sofà.
Pian pianino, a poco a poco
Venne un placido sopore,
E quel furbettin d' amore
Cosa mai sognar mi fa?
Mi parea che in bel giardino
Tra l' erbette, e vaghi fiori
Con il caro mio sposino
Stava lieta a vezzeggiar.
Era vago, e amorosetto,
Mi stringea così la mano . . .
Ma finiamola, pian piano,
Non vuo' il resto raccontar.
Da quel dì non ho riposo,
Sempre affretto il mio destino.
Con un caro maritino
Bel piacere che sarà! (*parte con D. Ast.*)
*Pol.* Mi sembra questa bella Marchesina
Cervetta sitibonda,
Che del fiume a cercar corre la sponda.
Olà, voi catapani del paese,
Statevi pronti a far i vostri debiti,
Perchè qui oggi aspetto

Il figlio mio Don Calloandro: ai studj
Di Padoa lo mandai
Per farlo ritornare addottorato,
Ed un mostro di scienze è diventato.
*( entra nel Palazzo )*

## SCENA II.

*Eurilla, che cala dalla collina, e poi il Marchese da cacciatore parimente dalla collina.*

*Eur.* La mia tenera agnellina,
Poverina, ho io smarrita;
Se qualcuno me l'addita,
Bella cosa avrà da me.
*Mar.* Aure lievi, che spirate,
Per pietà delle mie pene
Il mio dolce, e caro bene
Deh mi dite voi dov' è.
( Ma che vedo? )
*Eur.* ( Oh che rossore! )
*Mar.* ( E' pur ella. )
*Eur.* ( E' quel signore.
Io di quà me n'anderò. )
*Mar.* Ferma, o bella, ferma un po'.
*Eur.* Cosa vuole non si sa?
*Mar.* Che tu m' ami.
*Eur.* Signor no.
*Mar.* ( Quanto è cara! quanto è bella! )
*Eur.* ( E' pur vago, ma furbetto. )
*a 2* { Sento, oimè, che nel mio petto
Già battendo il cor mi va. )
*Mar.* Deh t' arresta per poco. E' poi possibile
Che ognor meco ritrosa
Tu t'abbi da mostrar?

*Eur.* Ma che ho da farci?
Un signore voi siete a quel che vedo,
Io sono una meschina Pastorella,
E poi la cara agnella, ch' ho smarrita,
Mi tien tanto agitata,
Che dalle mie capanne
Senza saperlo qui mi son trovata.

*Mar.* Nè pietà sentirai
D' un che per te sen muore?

*Eur.* Povero giovinetto!
Che ajuto posso darvi?

*Mar.* Un sguardo solo
Mi potrà ritornar da morte in vita.

*Eur.* Un sguardo solo per guarir un uomo?
Questa non è gran cosa:
Ecco vi miro.

*Mar.* Ahi qual novella fiamma
Mi penetra nel core!

*Eur.* Posso andarmene adesso, o mio signore?

*Mar.* Deh lascia che su quell' amata mano...

*Eur.* Addio, signor, giocate da lontano. (*fugge*)

*Mar.* Fermati, o cara... Oimè! sparì qual vento...
Correte, servi, andate.
( *vengono alcuni servi de' cacciatori* )
Trattenete colei... Ah che sen fugge,
Ed il mio foco, oh Dei, l'alma mi strugge.
(*parte*)

## SCENA III.

*D. Calloandro di strada, e poi D. Polibio dal Palazzo.*

*Cal.* Ah che caldo mi fan queste donne!
Non mi danno un momento di quiete:
Se a ciascuna dimando: che avete?
Mi risponde: lei solo lo sa.

Se un'occhiata, un inchino, un risetto
Ciascheduna mi fa con maniera,
Sento alzarmi una fiamma nel petto;
Ma da un solo che far si potrà?
Donne belle, se avete qualcosa,
Che al mio male rimedio ne sia,
Qualcheduna di voi me lo dia,
Me lo dia, mi fa carità.
Orsù Don Calloandro
Spirito, e faccia tosta:
Si vada prontamente al genitore,
Mi vuo' seco spacciar per un Dottore.

*Pol.* Eccolo, eccolo appunto: ben tornato
Il mio diletto figlio sviscerato.

*Cal.* Stupendissimo, e caro genitore,
Con tutto il mio piacer vi stringo al core.

*Pol.* Oh che lingua purgata! che espressioni
Lubriche, rubiconde, e seducenti!
Quest'è parlar con virgole, ed accenti.

*Cal.* Certo non so per dir . . . . .

*Pol.* Tu come un cane,
Anzi dirò da bestia, e da gran bestia
Credo che avrai studiato.

*Cal.* Perciò son tutto quanto addottorato.

*Pol.* Addottorato tutto quanto? oh caro!
Dal gusto andar mi fai
In cimbali, ed in sugo di viole:
Mi liquefò come la neve al sole.

*Cal.* Oh vi farò stordir, quando udirete
Quante cose ho imparato.

*Pol.* Che piacere
N'avria se fosse in vita la tua mamma,
La carissima mia morta Taddea!
Sempre la mi dicea,
Parlandomi di te: questo ragazzo,
Caro il mio Don Polibio,

All'indole sfondata, al sopracuto
Talento strabocchevole, e vermiglio
Non è, non è, credi; non è tuo figlio.
*Cal.* Grazie tante alla mamma.
*Pol.* Or senti, io voglio
Presentarti al Marchese: i tuoi progressi
Vuo' che veda, e stordisca,
E che tutta la Villa di Belprato
Resti dal gran stupor strasecolato.
*Cal.* Certo co' capitali,
Che a casa riportai, di maraviglia
Farò inarcar le ciglia
Agli uomini; alle donne;
E ai quadrupedi ancor.
*Pol.* Ah dalla bocca
Per la consolazion piover mi fai
Lagrime tanto fatte.
*Cal.* In pochi mesi
Appresi il ben vestire,
Il dar de' bei banchetti,
Protegger canterine,
La scherma, il canto, il ballo,
Ma quel; che più m'ha fatto bestemmiare,
E' stato l'impararmi di giocare.
*Pol.* Tu che diavolo erutti dalla bocca?
*Cal.* Coralli brillantati;
Anzi ne' miei gran viaggi
Mi son distinto assai perchè apprendei
Fra i scientifici ammassi
Il ben parlare ne' paesi bassi.
*Pol.* E non sei stato a Padoa a dottorarti?
*Cal.* Oibò, oibò; ho girato
E Provincie, e Città, Regni, e Casali,
E nella Francia poi mi son fermato.
*Pol.* Dunque la Francia mi ti ha rovinato.
Oh poveri denari!

*Cal.* Eh via che queste
Son cose che non premono: venghiamo
A ciò che importa più. Come ci sono,
Da che sono partito, in questa Villa
Delle belle ragazze? Io me n'intendo,
Son uomo di buon gusto.

*Pol.* Numi orrendi
Del Campidoglio, cosa ascolto! E queste
Ricerche son da farsi ad un par mio?

*Cal.* Ma in questo non vegg'io
Cosa ci sia di male.

*Pol.* Male assai:
Succedon mille guai
Appunto per le donne: e tu non devi
Nominarle nemmen, nemmen far conto,
Che ne siano al mondo.
(Quanto lo sento più, più mi confondo.)

*Cal.* Papà, questo è impossibile.

*Pol.* Perchè?
(Oh poveretto me!)

*Cal.* Perchè divento,
Lontano dalle donne,
Un pesce fuor dell'acqua, e in mezzo ad esse
Sono un fior di virtù:
Vedrete ....

*Pol.* Ma tu
Sai che comincieresti
A seccarmi la madre? Orsù non voglio,
Che t'impacci con donne. Il tuo decoro,
Il tuo ben nol permette. Io so per prova
Che diavoli son esse. Se una volta
Nella lor rete incappi, buona notte:
Addio dottrina, dottorato addio;
Senti cos'è la donna, o figlio mio.

E' la donna un certo gioco,
Che si fa per fuggir l'ozio,

Per usanza, e vanità;
Ma frattanto a poco a poco
Va crescendo in petto un foco,
E finir va in un negozio,
Che fa l'uom precipitar.
Non pigliar con esse impegno,
Bada a me perchè t'insegno
Tutta l'arte dove sta.
Sembran tutte modestine,
Ma son furbe malandrine,
Senti bene come va.
Se lor fai un po' l'occhietto,
Fingon prima aver dispetto.
Se domandi lor la mano,
Fuggon tosto da lontano;
Poi s'accostano un pochino,
Poi t'accordano un ditino,
Poi le mani tutte intiere.
Presso lor ti fan sedere,
E con dolci parolette
Presto vengono alle strette,
E a finire poi si va,
La le ra, le ra, le ra,
Senza bezzi, e stasse là.
In somma, in conclusione
Le donne quasi tutte
Sian giovani, o vecchione,
Sian belle, o siano brutte,
Sian magre, o siano grasse,
Sian alte, o siano basse,
Sian gobbe, o siano zoppe,
Fan l'uom precipitar.
Tu capisci, figlio mio,
Vedi bene come va. (*partono*)

## SCENA IV.

Camera nel Palazzo del Marchese.

*Eurilla sola; indi Don Polibio, e D. Calloandro.*

*Eur.* Meschina me! dove m'inoltro in questo
Solitario palazzo? Per fuggire
Da quei sgherri, che dietro mi tenevano,
Per una porticella
Qui son entrata... E non ci vedo alcuno...
Temo, nè so di che. Fra tanti guai,
Eurilla poverina, ah che farai?
Ma pur, se non m'inganno;
Gente ne vien di là.
Mi fermo, e sto a veder che mai sarà.
*Pol.* Non più; vanne al tuo quarto ad inquartarti,
Che un po' meglio di poi vuo' esaminarti.
*Cal.* Lei m'esamini pure
E cento volte, e cento:
E' noto al mondo il mio gran fondamento.
*Pol.* Ma cosa vedo là?
*Cal.* Numi del cielo!
E si ritrova tal beltà ne' boschi?
*Pol.* Che ti occorre, ragazza?
Forse sei qui venuta
Per essere da me giustiziata?
*Eur.* Signor, pietà di questa sventurata.
Eurilla è il nome mio;
Un vago Signorin da cacciatore
Vuol far meco all'amore;
Or da quattro assassini
M'ha fatto seguitar: io son scappata;
E mi son dentro qui ricoverata.

*Cal.* È giuro affè, che sei ben capitata.
*Pol.* Brava! facesti ben; stai qui sicura;
Che del Marchese Astolfo
Questo è il palazzo, io suo Governatore,
Che pieno son per te d' umanità.
Adesso adesso il tutto appureremo,
E questo tuo negozio, figlia mia,
Deve fruttarmi una masserìa.
*Eur.* Ma io, Signor, vorrei, che accompagnata
Mi mandaste in mia casa.
*Cal.* Oh che sproposito!
Tu starai qui sicura; e di star sola
Se il tuo core poi teme,
Vezzosa Eurilla mia, staremo insieme.
*Pol.* Ehilà, figliuol, che vituperio è questo?
Vuoi che prenda la mazza?
*Cal.* Ah, genitor, cos' ha?
Anch' io per lei son pien d' umanità.
*Pol.* Vien qui, figliuola; tu sei molto semplice,
E non saprai, che i giovani son fatti
Appunto come i gatti . . .
Cioè . . . senti . . . Se quello lasci stare,
Io certe coserelle ti vuo' dare.
*Eur.* Oh signor sì, me le darete adesso.
*Cal.* Papà, con suo permesso.
*Pol.* Lasciala star, ti dico:
Non è boccon per te, prima è tuo padre.
*Cal.* Che padre! . . in questo caso . . .
*Pol.* Ah bricconaccio . . .
*Eur.* Non state ad altercar, deh vi calmate;
Abbiate compassion d' un' infelice.
Ah sì, già il cor mi dice,
Che presto ha da finire il mio tormento,
Se mi assistete voi, più non pavento.
Tempesta il mar minaccia,
L' aria di nembi è piena,

Ma l' alma è pur serena;
E disperar non sa.
In caso sì funesto,
A tanti affanni in faccia
Un bel presagio è questo
Di mia felicità. *(parte)*

## SCENA V.

*Don Polibio, Don Calloandro, e poi il Marchese.*

*Cal.* Papà, mi meraviglio!
*Pol.* Mi fai orrore, o figlio!
Tu qui mi svolterai pure le gatte.
*Mar.* Sei tu qui Don Polibio?
*Pol.* Oh il mio Signor Marchese! . .
*Cal.* Oh il Sior Marchese?
*Pol.* Egregio mio padrone,
Qui è il Governatore del suo Feudo;
A' piedi suoi mi tuffo, e ancor m' immergo....
Inchinati, mio figlio:
*Cal.* Incurvo il tergo.
*Pol.* Omni qua decet reverentia, & cetera.
*Mar.* ( Ah che qui non vi sta quel core ingrato:
Certo che i servi miei avran sbagliato. )
*Cal.* ( Eh Papà? fosse lui quel Cacciatore,
Che perseguita Eurilla? )
*Pol.* ( Cattera, pensi come una Sibilla. )
*Mar.* Dimmi un po' Don Polibio: hai tu veduta
In queste stanze entrar una donzella?
*Pol.* Figlio Don Calloandro, l' hai veduta?
*Cal.* Vidi ... ma non mirai ... Cioè pensava
Di mirar ... ma non vidi ...
*Mar.* Io non intendo.
*Pol.* Eh so, Signor Marchese,

Egli vuol favellar sempre francese.
Poteva lui veder ... ma nel mirare
Non mirò quel che vide .. ed ecco poi,
Che se non vide, non mirò ....

*Mar.* Che dite?
Oimè! che con la testa io già ruino.

*Cal.* Ma se lui sempre vuol parlar latino.
Adesso mi spiego io ....

*Mar.* In due parole
L' avete voi veduta?

*Pol.* Io per occhi sto male,
Che mi si ruppe poco fa l' occhiale.

*Cal.* Ed io da fuori le pupille sue
Non mirai altre donne che noi due.

*Mar.* Ah si veda.... si faccia
Diligenza miglior... ella è una vaga
Pastorella che adoro:
Se non la trovo, oimè, d' affanno io moro.

*Cal.* (Papà, salute a noi.)

*Pol.* Or vedete che imbroglio.

*Mar.* Ma immobili qui state al mio periglio.
Deh correte, cercate
Per queste stanze, e da per tutto.

*Pol.* E come,
Se di veduta noi non la sappiamo?

*Cal.* Appunto. Come averne noi contezze?

*Mar.* Adesso io vi dirò le sue fattezze.

E' la mia Pastorella
Amabile, e vezzosa;
No, sul mattin la rosa
Vaga così non è.
Il viso è ritondetto,
Il labbro è vivacetto,
Quegli occhi son due stelle,
Due fulmini per me.
Ah che il mio cor già spasima...

Correte ... oh Dei.. cercatela.
Amor, sei troppo barbaro,
Se non mi dai mercè.
(*parte con D. Pol.*)

## S C E N A VI.

*D. Calloandro, e poi Eurilla.*

*Cal.* Cattera, ve' se peggio
Intrecciarla poteva il gran demonio!
Vien dal Marchese Eurilla insidiata,
Qui si salva, ed in bocca gli è cascata.
Or mentre ch' egli altrove la ricerca,
Io la farò celare;
Ma prima del suo amore
Mi voglio assicurare.
*Eur.* Eh quel Signore? ....
Il nome suo?
*Cal.* Don Calloandro, o bella,
Che per te bruggia, e muore.
*Eur.* Potreste farmi un piccolo favore?
*Cal.* Eccomi tutto lesto
Per voi, luci tiranne.
*Eur.* Scortatemi alle care mie capanne.
*Cal.* Ti scorterò, farò quel che tu vuoi:
Ma in ricompensa cosa mi darai?
*Eur.* Io non saprei, Signore.
*Cal.* Vuoi che tel dica? donami il tuo core.
*Eur.* Non mi pare che sia
Roba da pari di vossignoría.
Ben io vi darò quello
Di un tenero capretto, o d' un agnello.
*Cal.* E quello, figlia mia,
Non è da pari di mia Signoría.

(Via, via che l' è un' acquetta di Melissa.)

*Eur.* Che dite? non volete
Farmi questo piacer?

*Cal.* Sì, mia diletta,
Purchè mi porterai tantin d' amore.

*Eur.* Amor? che brutta cosa!
Mi fate spaventar.

*Cal.* Non spaventarti,
Che amor è cosa buona, allor ch'è onesto.

*Eur.* Fate dunque che il veda,
E allor risolverò.

*Cal.* Sì bene, adesso ti compiacerò.
Fingiamo che noi due
Fossimo amanti già; tu qui ne siedi,
Io ti verrò a trovar; e tutto quello
Che io farò, tu farai, visetto bello.

*Eur.* Oh bene, v' ho capito;
Eccomi lesta qui a seder.

*Cal.* Ed io
Mi allontano per poi venirti a canto.

*Eur.* (Che cosa sarà mai!)

*Cal.* (Che dolce incanto!)
Io mi accosto a poco a poco
All' odor di tua beltà.

*Eur.* Io sto cheta in questo loco
Per veder che mai farà.

*Cal.* Ti rimiro, e poi sospiro.

*Eur.* Io sospiro ancor di quà.

*Cal.* Brava, viva, così va.

*Eur.* Molto ben la cosa va.

*Cal.* Tu l' occhietto fa così.

*Eur.* Fo l' occhietto signor sì.

## SCENA VII.

*Il Marchese, e D. Polibio in disparte, e detti.*

*Mar.* (Bravo, bravo!)
*Pol.* (Bene, bene!)
*Eur.* *Cal.* *a 2* { Gran diletto mio carino, / mia carina,
Se l' amor così si fa.
*Mar.* Mi rallegro, ci ho piacere
Della lor felicità.
*Pol.* Se volete un candelliere
Per servirla io sono quà.
*Eur.* *Pol.* *a 2* { (Oh che barbara sassata!
M' ha colpito in verità.)
*Mar.* Donna ingrata, e senz' amore,
Così tratti un fido core?
*Eur.* Voi da me cosa volete?
Gran seccante che mi siete!
*Pol.* Se t' afferro, se ti piglio,
Ti disosso indegno figlio.
*Cal.* Voglio sempre far l' amore;
Mi perdoni il genitore.
*Mar.* Ti farò passar l' orgoglio...
*Eur.* Non vi voglio, non vi voglio...
*Pol.* Se mi picchi, se mi sdegni...
*Cal.* Non s' impegni, non s' impegni.
(Non partir da me vicino,
Cara mia, sta dura e forte.)
*Eur.* (Non temer, mio bel carino,
Son fedel sino alla morte.)
*Pol.* (Mena, dalli, afferra, tocca,
Parlerem da bocca a bocca.)
*Mar.* (Gran susurro, gran dispetto

Fa colui destarmi in petto. )
a 4 { ( Mi confondo in tal cimento,
Più non so quel che mi far. ) ( *partono* )

## SCENA VIII.

*Donna Florida, e Don Astianatte.*

*Ast.* Ehi servi olà? che casa desolata!
*Flo.* Qui nessuno si vede.
*Ast.* Andiamo avanti:
Che se è ver ciò che disse
Quel servo del Marchese,
Qui lo ritroverem.
*Flo.* Vedi, birbone!
Nella città m' invio per isposarlo,
Ed egli vien in villa
Per far l' amor con una pastorella.
*Ast.* Eh via, cara sorella,
Non credere alle ciarle
De' servi, che han per naturale instinto
Di mormorare sempre del Padrone.
*Flo.* Ma me la lego al dito quest' azione.
*Ast.* Fuori, fuori la collera:
Di tal fatto saprò cacciarne il netto.
*Flo.* Ah ch' io fremo di rabbia, e di dispetto.
( *entrano* )

## SCENA IX.

*Il Marchese con servi; indi D. Polibio.*

*Mar.* Intendeste? Da voi sia custodita
Eurilla in questa casa: ( *i servi partono* )
Il mio amore per lei giunto è all' eccesso.

Che far deggio non so;
Ma forse, forse me la sposerò.

*Pol.* Gran notizie, Signor: la vostra sposa
E' qui decapitata:
Ora per queste stanze l'ho mirata.

*Mar.* Oimè! quale per me fulmine è questo!
Corri da lei su presto,
Dille, che non ci sono...

*Pol.* Non ci state?...

*Mar.* No ... Va, dì che ci fui, ma son partito...

*Pol.* Siete partito? ...

*Mar.* Oibò... Dille... ma corri
Con cento mila diavoli.

*Pol.* E cosa devo dirle
Con settecentomila, e più malore?

*Mar.* Dì, che non m'hai veduto. Io parto adesso.

*Pol.* (Questo Marchese l'è un demonio ossesso. (*parte*)

*Mar.* Vado, sì, fuggirò la vista odiosa
D'un' abborrita sposa;
E dopo che partita sarà ella,
Ritornerò per la mia Pastorella.

## SCENA X.

*D. Calloandro, e detto.*

*Cal.* Larà, larà... Oh perdoni
Il mio Signor Marchese:
Facendo un bilangè
Le ho dato un calcio col sinistro piè.

*Mar.* ( E con Eurilla lascio qui costui? )

*Cal.* Perdoni, sì, di grazia,
Perdoni pur, le replico
Con tutto il vasto, ed umile
Ossequioso ossequio...!

*Mar.* Eh non più ciarle... Vieni meco.

*Cal.* Dove?
*Mar.* Andiamo di qui fuora.
*Cal.* Eccomi ad ubbidirla... Oh mia Signora!
*Mar.* ( Ah che perduto io sono! ) ( *nel partire s' incontrano con D. Florida, e D. Astianatte* )

## SCENA XI.

*Donna Florida, D. Astianatte, e detti.*

*Flo.* Chi di voi è il mio sposo?
Ditemi olà, su presto:
Il Marchese dov' è?
*Mar.* Eccolo, è questo. ( *additando D. Calloandro* )
*Cal.* A me?
*Mar.* ( Se tu lo nieghi, io qui t'ammazzo. )
*Ast.* Oh caro il mio Marchese!
*Cal.* Oh mio padrone!
( Che diavolo d'imbroglio sarà questo! )
*Flo.* Rispondi a me, visaccio di babbeo:
Pensava lei d' accogliere
Forse qualche pettegola,
Che mi lasciava andar nella città,
E lei veniva a divertirsi quà?
*Ast.* Cospetto! ell' ha ragione.
*Mar.* Ha ragione, cospetto!
*Cal.* Oh quando voi lo dite, mi rimetto.
( Io mi ritrovo dentro una campana. )

## SCENA XII.

*D. Polibio, e detti.*

*Pol.* ( Il Marchese qui sta con la sua sposa?
Forse la frenesía sarà passata. )

Eccomi, mia signora venerata,
Per farvi la dovuta condoglienza.

*Flo.* Scosta là, che insolenza,
Ora che sto trattando con lo sposo!

*Pol.* Ho torto, è ver: trattate a gusto vostro.

*Cal.* ( Per altro questa sposa è un buon boccone. )

*Flo.* Ma l'ingrato sta freddo in quel cantone.

*Ast.* Oh questo non va bene.

*Mar.* Non va bene.

*Pol.* Non va bene sicuro:
Lei le parli in accenti maritali.

*Ast.* Parlate, via parlate.

*Cal.* Quand'è così, mi spurgo, e poi m'inoltro.

*Pol.* ( Che vuol far questo pazzo? )

*Mar.* ( E pur ne sento un po' di gelosía. )

*Cal.* Cara la sposa mia,
Anzi focosa amante,
Poichè il destin birbante
Mi dà tal scapellotto
Di far credermi a lui caffone ut otto,
Vengo tutto conquiso, ed il mio core
In vedervi sì bella
Non cadde no, precipitò di sella.

*Pol.* ( Eh, pis: tu cosa diavolo affastelli? )

*Cal.* ( Papà, per carità mi lasci stare. )

*Ast.* E viva, e viva il caro mio cognato.

*Flo.* Quanto è furbetto, quanto!

*Mar.* ( Non caricar poi tanto. )

*Cal.* ( Farò un agro dolce. )

*Flo.* Via su, sposo diletto,
Carica quell'occhietto.

*Cal.* Caricherò.

*Pol.* ( Sta zitto animalaccio:
Vuoi che il Marchese ti prenda a sassate? )

*Cal.* ( Papà, non m'inquietate. )

*Flo.* Vieni, mio bel sposino.

*Cal.* Eccomi a lei vicino.
*Ast.* Carica pur la mano al dolce affetto.
*Cal.* Caricherò, l' ho detto. Ohimè! mancava
Che Eurilla ancor venisse.
*Eur.* A disturbarti
Forse venuta son?
*Cal.* Cara non temi
Della costanza mia; a me t' affida.
*Mar.* (Non caricar.)
*Cal.* (Oh Stelle! oh Numi! oh fato!
Dove son capitato?
Non so chi sentir deggio.
Se parlo è male, e se sto zitto è peggio.)
Amabil Baronessa,
Voi foste, o pur sarete
L' amo, cioè la rete,
Che il cor ci trappolò....
Che diavolo mi dico,
Già neppur io lo so.
Eurilla mia vezzosa,
Sarete voi la sposa;
Ma il caso, è la ventura....
Potrete star sicura....
Per voi son tutto amore....
Già neppur io lo so.
Mia bella.... non è vero.
Son vostro.... come un zero.
Or dunque.... e lei sospira....
Or dunque.... e lei s' adira....
Or dunque.... e quella sfodra....
Or dunque.... cosa fo?
Cara sposa, mia Eurilla,
Mi par d' essere un' anguilla,
Che guizzando in mezzo al mare,
Vuol sortire, e vuol entrare:
Sta così fra il sì, e il no....

No, signora, non son quello,
Mi disdico ..:. che duello!
Sono Conte, e son Barone,
Sono Achille, e sono Ulisse,
Son l'autor del Biribisse,
Creda pur quel che gli par. (*parte*)

## SCENA XIII.

*Il Marchese, Don Polibio, e D. Astianatte.*

*Mar.* (In qual intrigo sono! Io voglio andare
Eurilla in qualche parte a far celare.) (*parte*)
*Ast.* L'è pur caro, e garbato
Il dolce mio cognato!
*Pol.* Di qual cognato parla?
*Ast.* Del Marchese.
Oh che gusto, che spasso
Con sì grazioso umor!
*Pol.* Mi dica un poco.....
*Ast.* Tra feste, nozze, e balli
Contenti star vogliamo...
*Pol.* Ma lo sposo...
*Ast.* E' in ver assai gustoso:
Mi ci vuo' divertir a sazietà.
*Pol.* Ma senta un poco quà.
*Ast.* Andiamo, andiamo,
Che con la vaga coppia
Questo palazzo tutto io girar voglio. (*entra*)
*Pol.* Oh rovinato me! quest'è un imbroglio. (*entra*)

## SCENA XIV.

Delizioso boschetto con viali, e torretta da colombi.

*Eurilla, indi il Marchese con servi.*

*Eur.* Dove vado? oh me tapina!
Son scappata pur di quà.
Ma d' uscir la via non so,
E tremando il cor mi sta.
*Mar.* Che accidente! che ruina!
La mia bella dove andò?
Ma pian piano, eccola qui:
Che si chiuda dentro là.
*Eur.* Ah non fate, mio Signore...
Traditori via di quà.
*Mar.* Zitto su, non far rumore,
Non gridar per carità.
*Eur.* Questa è troppa tiranníà:
Voglio andare a casa mia,
Dentro lì non ci starò.
*Mar.* Ci starete sola sola,
E dipoi vi sposerò.
*Eur.* Signor no.
*Mar.* Signora sì.
*Eur.* Lo vedremo.
*Mar.* Lo vedremo.
*a 2* { Lo vedremo se è così. *( i servi chiudono Eurilla nella torretta, e partono )*

## SCENA XV.

*D. Calloandro servendo di braccio Donna Florida, D. Polibio, D. Astianatte, e detto.*

Cal. Fra queste selve amene,
E solitarie piante
Or che ne andiamo insieme,
Vaga mia stella errante,
Sembriamo in dolce guisa
Io Don Chisciotte, e lei Donna Marfisa.

Flo. Ast. Mar. a 3 { Viva il Marchese, e viva
Il suo brillante umor.

Cal. Grazie, Signori, grazie,
Mi fanno un gran favor.

Pol. ( E come una testuggine
Restato è il genitor. )

Fol. Ma giacchè qui ne stiamo,
E visto tutto abbiamo,
In quella colombaja
Vogliamo entrare ancor.

Cal. Olà, si appaghi subito
Il caro mio tesor.

Mar. Signora, sono inezie;
V' è una colomba sola.

Flo. Mi piace di vederla.

Mar. Ma quella poi sen vola.

Ast. Non ce ne importa un fico.

Flo. Apritela, vi dico.

Mar. La chiave s' è perduta.

Cal. Scasso la porta or or. ( *dà un calcio alla porta della torretta, e la fa aprire* )

## SCENA XVI.

*Eurilla dalla torretta, e detti.*

Eur. Ecco viene a' vostri piedi,
Mia Signora vaga, e bella,
Un' afflitta Pastorella
Dal Marchese chiusa quà.
Deh le usate, Signorina,
Un tantin di carità.

Mar. ( Son confuso, e disperato. )

Pol. ( Come chiusa è qui costei? )

Cal. ( Cosa vedon gli occhi miei? )

Flo. Ast. a 2 { La colomba è questa quà?

Mar. ( Il mio core un saltarello
Par che sembri in verità. )

Cal. Pol. a 2 { Or va in alto il mio cervello;
Or va al basso, e cheto sta.

Eur. ( Nella testa ho un zufoletto, )
Che stordire, oh Dio, mi fa.

Flo. Ast. a 2 { ( Gran martello nel mio petto
Percuotendo ognor mi va. )

Flo. Sposo perfido, e briccone,
Ti par bella quest' azione?
Quel visaccio maledetto
Pezzi, pezzi ti vuo' far. (*a D. Calloandro; e va per un viale* )

Cal. Sì, signora, ha lei ragione;
Ma si lasci supplicar.

Ast. Dei sposar la mia sorella,
E in conserva avevi quella?
No... non soffro un tale affronto
Vieni presto a duellar.
( *all' istesso, e va per un viale* )

*Cal.* Questa è buona! questa è bella!
Brutto cambio ch' ho da far!
*Eur.* Dunque è vostro il tradimento?
Siete sposo a quel che sento.
Ah crudel, mi fate orrore,
Non vi voglio più mirar. (*fa lo stesso*)
*Cal.* E son tre per sin ad ora,
Che mi stanno a tormentar.
*Mar.* Io per te, scioccone indegno,
Mi ritrovo in tal impegno:
Ma paventa il mio furore,
Me l' avrai tu da pagar. (*fa lo stesso*)
*Cal.* C'è più gente, che s' imbarca?
Favorisca il mio papà.
*Pol.* Tu che hai detto? tu che hai fatto?
Dimmi un poco tristo, matto,
Lo scompiglio, la baruffa,
La faccenda come va?
*Cal.* L' un minaccia, l' altro sbuffa:
Grida questa, e freme quello,
Ma il perchè, papà mio bello,
Sol mi resta d' appurar.
*Flo.* Senti bene, alma proterva...
*Cal.* Lei si serva, lei si serva...
*Ast.* Vieni meco al gran duello...
*Cal.* Ma bel bello, ma bel bello...
*Eur.* Siete un barbaro tiranno...
*Cal.* Oh che affanno! oh che affanno!...
*Pol.* Vieni quì mio disonore...
*Cal.* Sì signore, sì signore...
*Flo.* Che Marchese traditore!...
*Ast.* Che Marchese senza onore!..
*Eur.* Che Marchese crudelaccio!..
*Pol.* Che Marchese gallinaccio!..
*Cal.* Ma non più per carità.
*a 4* ( No, l' affar non resta quà.

*Mar.* Qual orgoglio? qual baldanza?
Più nol soffre il valor mio;
Il Marchese son pur io,
E tremare ognun dovrà.
*Eur.* Che mai sento!
*Flo.* *Ast.* *a 2* { Cosa dice?
*Cal.* Miei signor, la verità.
*Eur.* Ma se questo...
*Ast.* Ma se lui,..
*Flo.* Ma se quello...
*Pol.* Ma costui...
*Cal.* Ma sentite...
*Mar.* Ma tremate...
Il cervel si offusca già.
*a 6* { Dove son?.. che strano evento!
Che intricato laberinto!
Nella testa io già mi sento
Cupo, cupo a mormorar.
Ma si parli, e gridi forte...
Ah la voce in sen s' arresta,
E tra l'orrida tempesta
Già mi vedo trasportar.

*Fine dell' Atto Primo.*

# ATTO SECONDO

## SCENA I.

Camera.

*Donna Florida, e D. Astianatte.*

*Flor.* No, no, german; in questo punto io voglio
Di qui partir, e poi vuo' che s'impegnino
Tutti i nostri parenti a far vendetta
Di questa qual si sia beltà negletta.
*Ast.* Cattera, sorellina, il gran furore
Non so se poetessa
Ti rende, o pure ossessa, ch'è tutt'uno.
Lascia pur fare a me, che con le buone
Di contentarti io spero,
Se fallito non vien un mio pensiero.
*Flo.* Il Marchese dov'è?
*Ast.* Va pien di stizza
Nel giardin passeggiando,
Furioso molto più del matto Orlando.
*Flo.* E la sua Pastorella graziosina?
*Ast.* L'ha chiusa, poverina,
Dentro una stanza oscura,
E non so se sia morta di paura.
*Flo.* Cosa dunque far pensi?
*Ast.* Finger tranquillità con il Marchese,
E togliergli di man la Pastorella.
Basta, non dubitar: sarà pur bella!
In un mar sì tempestoso
Si ha con arte a navigar.
Io pur troppo avrei coraggio

Di sfidare quel briccone,
Lo vorrei nel fiero agone
Con la spada fulminar.
Ma dovresti, sorellina,
Vedovetta poi restar?
Non conviene, non sta bene,
Non mi pongo in tal impegno:
Con l'astuzia, e con l'ingegno
Solo io voglio trionfar. (*parte*)

## SCENA II.

*D. Polibio, indi D. Calloandro.*

*Pol.* Questo mio figlio m'ha sconvolto il cerebro.
Io non so come ha fatto
A fingersi Marchese, oh che ingarbuglio!
Eccolo a tempo. Olà, figliuol, vien quà,
E toglimi una mia curiosità.
*Cal.* Cento, anzi mille. A domandar vi tocca,
Che io vi risponderò con la mia bocca.
(*siedono*)
*Pol.* Sta in senno, e dimmi come va la cosa
Di fingerti Marchese con la sposa.
*Cal.* Or vi dirò. ( *viene un servo con lettera* )
*Pol.* Che porti tu?
*Cal.* Un foglio!
E viene a me?
*Pol.* Dà quà. Leggiamo un poco.
*Cal.* Ma se quel foglio è mio.
*Pol.* Se il foglio è tuo, leggerlo voglio io.
„ Signor Don Calloandro, ( *legge* )
„ I vostri numerosi creditori
„ Sono alfine ricorsi al Magistrato,
„ E l'ordine s'è dato...

„ O che pagate, o andate carcerato...
„ Il Dottor Farfallone.
*Cal.* Guardate gente senza discrezione!
*Pol.* Tu che debiti tieni?
*Cal.* Bagattelle;
Voi tutto pagherete, ed è finita.
*Pol.* Cosa devo pagar?
*Cal.* Primieramente
Cento scudi al Mercante
Per un abito fatto a una Cantante.
*Pol.* Oh pezzo di briccone!...
*Cal.* Adesso, adesso,
Duecento alla Modista
Per doni presentati
A diverse Madame...
*Pol.* Corpo d' un gatto pardo!...
*Cal.* Senta appresso:
Cento altri al Giojelliere,
Sessanta al Parrucchiere,
Trecento a un giuocatore,
Quaranta allo Speziale...
*Pol.* Oimè! mi sento male...
*Cal.* Lasciatemi finire...
*Pol.* Non voglio più sentire...
M' hai tu precipitato;
Vattene via di quà, disgraziato.
*Cal.* Vi avviso, che son mille e cento scudi,
Che pagar voi dovete.
*Pol.* Io pagherò due mila, e più sgrugnoni.
*Cal.* Dunque vado in prigione?
*Pol.* A buon viaggio...
*Cal.* Papà, non mi lasciate...
Caro papà, pagate...
*Pol.* Taci birbon, visaccio da sassate.
Non ti son padre, non mi sei figlio;
Pagar non voglio i creditor.

Ti sei spassato con cento belle,
Regali a queste, denari a quelle,
Giuochi, balletti, banchetti, eccetera:
Che indegno figlio! mi fai orror.

*Cal.* Mi meraviglio: so il mio dovere...
*Pol.* Sei un babbeo...
*Cal.* Son cicisbeo...
*Pol.* Sei un birichino...
*Cal.* Son milordino.
Parigi, e Svezia, Borgo, e Busseto
Venezia, e Ciano, Poviglio, e Scozia
Sorprese ammirano le mie virtù.
*Pol.* Vanne col fistolo, sta zitto a diavolo...
La testa girami, non posso più. (*entra*)

## SCENA III.

*D. Calloandro, indi D. Florida; poi D. Polibio, con Eurilla.*

*Cal.* Gli affari van prendendo
Per me cattiva piega;
Mi scaccia il padre irato,
E son dai creditori assediato.
Or mi bisogna battere sul sodo,
E come uscir da' guai pensare il modo.
*Flo.* Oh il Marchese posticcio!
Buon è che l'ho incontrato.
Dimmi un poco sfacciato,
Ingannator, briccone...
*Cal.* Pian, pian con tanti titoli:
Lasciam le cerimonie.
Da me cosa volete?
*Eur.* Dove mi conducete?

*Pol.* Cheta, cheta
Non rifiatar.
*Cal.* Eurilla mia dolcissima . . .
Anzi mia vezzosissima . . . .
*Pol.* Scostati, viso duro, anzi durissimo.
Ecco la Marchesina.
*Flo.* Oh la cara ragazza vezzosina!
Come per quel visetto
A perdere si va lo sposo mio!
*Eur.* Questa curiosità teneva anch' io.
Forse in me troverà
Qualche cosa di bel, che lei non ha.
*Pol.* Signora, perdonate,
Perchè queste di ciechi son mazzate.
*Cal.* (Ah quanto è bella, o Dei!
Di queste due non so chi scieglierei.)
*Flo.* E così ti abbandonano i parenti
Senza curare del di loro onore?
Oh che razza di gente!
*Eur.* Io per me tanto non ho alcun parente;
Non so di chi sia figlia; ma cresciuta
Son stata da un pastor, che jeri l' altro
Per un affar di gran necessità
Si condusse di fretta alla città.
*Pol.* Orsù spicciamo alò: tutto, o Signora,
Con suo fratello ho concertato or ora.
Con questa chiave, ch' io teneva, aperto
Ho lo stanzino, dove dal Marchese
Costei fu chiusa; e intanto
Che suo fratello istesso
Il Marchese al giardin sta trattenendo,
Io scapparla di quà farò correndo.
*Flo.* E credi che il Marchese se ne stia
Senza pensare di ricuperarla?
*Pol.* A questo suo pensare io ci ho pensato;
E vedrà come resta corbellato.

*Cal.* All' opra dunque, all' opra.
Lei la consegni a me.
*Pol.* Non vuoi scostarti?
*Eur.* Con lui mi mandi pure:
Egli mi piace assai, mi va all' umore,
Ed insieme ſarem sempre all' amore.
*Cal.* Viva la mia carina.
*Flo.* Sentite la ragazza innocentina.
*Pol.* Ehilà, vuoi che ti batta,
Bricconcella sfacciata?
Che cos' è quest' amore?
*Eur.* Oimè! non mi sgridate, mio Signore.
Amo Don Calloandro, e s'ei mi lascia,
Mi vedrete morir: sento mancarmi;
Il solo immaginarlo mi fa orrore:
Deh vi muova a pietade il mio dolore.
Ah s' io perdo il caro bene,
Che sarà di questo cor?
Avrà fine in tante pene
La mia vita, e non l' amor.
A dispetto della sorte
Sarò teco, o mio tesor,
E fra l' ombre della morte
Ti amerò costante ognor.
(*parte con Don Polibio*)
*Flo.* Vedrem con questo inganno
Che cosa si farà.
*Cal.* Come! che dici? (*ad un servo*)
Vengon genti di Corte?
E chi cercando vanno?
Non sai? eh lo so io:
Voglion me, perchè feci
Il mio debito... e dove scappo adesso?...
Di là.. di quà?... Signora, con permesso.
(*parte*)

## SCENA IV.

*D. Astianatte, il Marchese, e detti.*

*Ast.* Corpo di Bacco! e lei potrebbe credere
Che vive mia sorella sì all' antica
Per darle gelosía
Una moderna sua galantería?
*Mar.* Amico, mia Signora, ah perdonate
I miei trasporti; io sono
Sì confuso, ed oppresso,
Che intendere non so neppur me stesso.
*Flo.* Un vago complimento
E' quello che mi fate...
*Ast.* (Simula.) Ah via non più, che fa pietate.
*Mar.* Se un core a voglia sua
E seguire, e fuggir potesse amore,
Chi più felice d' un amante core?
*Pol.* (Eccolo. Alò, si dia fuoco alla mina.)
Mio Signore, oh che caso! oh che ruina!
*Mar.* Don Polibio, che avvenne?
*Pol.* Non sa cos' è successo?
*Mar.* Io no.
*Pol.* Lo saprà lei.
*Ast.* Io niente affatto.
*Pol.* Ella neppur lo sa?
*Mar.* Ma presto dì, che avvenne per pietà?
*Pol.* Eurilla poverina
Per fuggir dalla stanza,
Dove l' ha lei serrata,
Di sopra al finestrino s' è buttata.
*Mar.* Oh stelle!
*Pol.* Senta appresso:
Un pastor l' ha veduta,

Che a correre s' è messa
Per quelli rovinosi sassifrassi,
Perchè il finestrino, già lei sa,
Che corrisponde nell' antichità...

*Mar.* E' viva dunque?

*Pol.* E senta:
Nel fuggire non vide
La bocca di quell' acqua sotterranea,
Che corre là: vi andò,
Il piede le sferrò,
E salute che abbiam, vi tombolò.

*Ast.* (Bravo il Governatore!)

*Flo.* (Come ben finger sa! mi dà stupore.)

*Mar.* Oimè! qual fosca nube
Mi toglie agli occhj il giorno?
Qual fulmine del ciel mi stride intorno?
Eurilla, ah dove sei?
Io per voi la perdei, da voi la voglio...
Ma, barbari, esultate al mio cordoglio?
Ah, tacete, tacete:
Odo i flebili accenti
Del caro mio tesor... L' ombra adorata
Girarmi intorno io miro...
Ferma... senti... dov' è?... Ah che diliro!
Il mio bene io già perdei,
Più speranza il cor non ha.
Del mio duol, de' mali miei
Voi sentite almen pietà.
Provo al vivo nel mio seno
Del destin la crudeltà.
Ma che dico? che ragiono?
Non resisto al fiero eccesso,
E sol contro di me stesso
La vendetta saprò far. (*parte furioso*)

## SCENA V.

*D. Polibio, D. Florida, e D. Astianatte.*

*Ast.* Il tordo è nella rete.
*Pol.* La cabala va ben, l'abbiam burlato.
*Flo.* Ma dove adesso va sì disperato?
*Ast.* Qual vento egli è sparito.
*Pol.* Come un gatto è fuggito.
*Flo.* Deh corretegli appresso.
*Pol.* Se mi ajutan le gambe, io vado adesso. (*parte*)
*Ast.* Anch' io seguir lo voglio,
Che temer ei mi fa d' un strano imbroglio.
(*parte*)
*Flo.* Ah donne, che tenete
Uno sposo tiranno,
Voi ditelo per me se questo è affanno. (*parte*)

## SCENA VI.

Recinto rovinoso di antico Anfiteatro.

*D. Calloandro, indi Eurilla, e poi il Marchese.*

*Cal.* Oh poveretto me! dove m'inoltro
In questo rovinoso, e strano loco?
Per fuggir da' satelliti,
Che mi davan la caccia,
Di sopra un finestrin mi son buttato;
Ma certo qui ci moro spiritato.
Di uscir la via non so: mi fan le gambe
Continui tortigliè... Ma par che senta
Un lento calpestío... Crescon le doglie...

Gli amici son per certo.
Di ponerci vediamo nel coverto. (*si ritira*)

*Eur.* Oimè! chi mi soccorre?... io tutta tremo.
Mentre che a casa andava,
Mi è parso aver veduto da lontano
Il Marchese, che appresso mi veniva:
Qui mi son ritirata;
Ma in questi sassi resto spaventata...
Eccolo... oh me tapina!...
Egli di me s' è accorto,
E vien a seguitarmi...
Tra di questi dirupi io vuo' celarmi.
(*si ritira per altra parte*)

*Mar.* Il loco appunto è questo,
Dove il mio ben morì: qui trasportato
Dal mio dolor son stato,
Nè so quel che farò; ma pur se viva
Eurilla io troverei,
Contenta a casa la rimanderei.
Vediam: chi sa se forse
Abbagliato non abbia quel pastore.
I voti miei deh tu seconda, amore.
(*entra per altra parte*)

*Cal.* Crescere il calpestío sento di là;
Ed io torno di quà.

*Eur.* Non è colui
Il mio Don Calloandro?

*Cal.* Se potessi,
Uscirmene vorrei coll' onor mio.

*Eur.* Zi, zi...

*Cal.* Ah, ah, si zufola;
L' uccello è in gabbia. (*senza voltarsi*)

*Eur.* Eh, eh, Don Calloandro?

*Cal.* E' sbirro femminino: peggio assai,
Che acchiappa con più arte.

*Eur.* Mi accosto a lui.

*Cal.* Men vo per questa parte. ( *D. Calloandro va per partire, s' incontra con Eurilla, e si spaventa: al suo grido s' intimorisce anche Eurilla; il Mar. si accorge di loro, restando per poco tutti e tre perplessi* )

*Mar.* Stelle! non so che farmi.

*Cal.* Ajuto!...

*Eur.* Mamma mia...

*Mar.* Che vedo!

*Cal.* Eurilla!

*Mar.* Eurilla!
Che inganno è questo?... Ah traditor morrai..

*Cal.* Ah che son ito già...

*Eur.* Ferma, che fai? ( *il Marchese va per ferir D. Cal., e vien trattenuto da Eur.* )

*Mar.* Mio Signor garbato, e bello,
Lascia pur quel meschinello...
Che mi fai... mi fai... che pena!..
M' impedisce il singhiozzar.

*Cal.* Ah non dar ... pian ... piano ... un po' ...
Ferma... senti.. or or dirò...
Freddo, e febbre mi si è mosso,
E non posso più parlar.

*Mar.* Che furor!... che fiero sdegno!..
Trema ingrata... mori indegno..
( Ah non reggo a quel tormento;
Io mi sento, oh Dio, mancar. )

*Eur.* ( Fuggi, scappa di galoppo. )

*Cal.* ( Il calzon mi pesa troppo. )

*Mar.* Che dicevi mai con esso?

*Cal.* Che mi dassero il permesso.

*Mar.* Non partir, sei morto già.

*Eur.*, *Cal.* a 2 { Ah non fate un tale eccesso;
Che sarebbe crudeltà.

*Mar.* ( Son confuso, son perplesso;
Ma risolver si dovrà. )

Alle care tue capanne
Vanne pure, io ti perdono.

*Eur.* Sì Signor, contenta sono;
Bacierò l'amata mano.

*Cal.* (Oh che colpi! oh che percosse!)
Bacia, o figlia, piano piano.

*Mar.* Parti . . .

*Eur.* Corro . . .

*Cal.* Senti.

*Eur.* Addio.

*a 3*
Cosa dirti / dirvi più non so.
Che partenza! che tormento!
Vacillando il cor mi sta.
Vuo' partir... ma non mi fido ...
Torno sempre accanto a quello / a quella
Come placido ruscello,
Che scorrendo torna al mar.

*(partono)*

## SCENA VII.

Camera.

*Donna Florida da una parte, D. Astianatte dall' altra, indi D. Polibio con un piego.*

*Fl.* Alla fine, german, sei ritornato?

*At.* E col cervello mezzo rovinato.

*Fl.* Cosa dici? e perchè?
Il Marchese dov'è?

*As.* Che questo è il fatto:
Ritrovar nol potei affatto affatto.

*Fl.* Oh che affare imbrogliato! . . .
Don Polibio, il mio sposo hai ritrovato?

*Pol.* Signora no; perchè mentre ne andava,
Dalla città mi venne questo espresso,
E mi bisogna scruttinarlo adesso. (*siede ad un tavolino a leggere il piego*)
*Flo.* Io nelle furie già darei, fratello.
*Ast.* Piano; adagio, bel bello.
*Flo.* No, che non posso aver più sofferenza.
*Ast.* Conviene aver prudenza...
*Flo.* Maledetta
Codesta tua flemmetta!
*Ast.* Ma sei troppo molesta.
*Pol.* Oh che novella! oh che sorpresa è questa! (*s'alza*)
*Flo.* Cos' è? che avvenne?
*Ast.* Dite su, parlate.
*Poi.* Dirò... senta... sappiate...
Ma non si perda tempo...
Olà, gente di Corte,
Ammanitevi presto,
Ognun venga con me spedito, e lesto.
*Ast.* Ma che cosa è successo?
*Flo.* Via, ci si dica adesso.
*Pol.* Il caso è strano assai...
Non è successo mai...
Ma pur la cosa è bella...
*Flo.* In somma...
*Ast.* Concludete.
*Pol.* Che discorsi,
Che bisbigli, che strepiti
S' avranno da sentir! Voi ben capite,
Che qui certo va a nascere un demonio.
*Flo.* Che guazzabuglio!
*Ast.* Ma si può sapere
Qual novità sia questa,
Che a segno tal vi riscaldò la testa?
*Pol.* Oh non posso parlare. E' un grande arcano,
E' un fulmine, è una bomba, anzi una mina

Che oggi deve scoppiar con gran ruina.

*Flo.* Ed io scommetto,
Che cosa sia tal novità indovino:
Quel caro Marchesino
Sposata su due piedi ha la villana,
Che voleva scappar.

*Ast.* Ch'ei sia capace
Di così vili, e così indegne azioni!

*Pol.* Lei non ci ha dato in mezzo, mi perdoni.

*Flo.* Eh, sì, sì, sarà questo;
Non lo volete dir. Dei, qual oltraggio!
Qual torto! Preferire a una mia pari
Una rozza villana! Fosse almeno
Più avvenente di me, lo scuserei:
Ma in beltà da me a lei
Credo ci corra assai.

*Pol.* Son persuaso;
Ma senta in questo caso
La causa del Marchese io stesso il primo
A difender sarei.

*Flo.* Come! una brutta
Ad una bella moglie un uom gentile
Fa bene a preferir?

*Pol.* Sicuramente.
Quanto meno avvenente
E' la moglie, un marito ha meno guai,
Lo creda a me, ma meno, meno assai.

*Flo.* Oh bella!

*Ast.* Io non v'intendo.

*Flo.* E che! una sposa
Avvenente, e vezzosa
Non fa più d' una brutta
Del suo marito la felicità?

*Pol.* Qui appunto è la mia gran difficoltà.
In apparenza solo
Quel che lei dice è vero; ma in sostanza

Il contrario succede,
E ogni sordo lo sente, ogni orbo il vede.
S' è bella la moglie,
Compiango il marito:
Di smanie gelose
Che fiero prurito!
Per farlo crepare
Si fa corteggiar . . . . .
Lasciatemi stare
Non posso parlar.
Vuol sempre l' amico
Avere al suo lato;
So ben quel che dico,
Ne sono informato:
Con lui vuol ballare,
Con lui vuol giocar . . . .
Lasciatemi stare,
Non posso parlar.
Se viene il servente,
Bisogna tacere,
Non deve dir niente,
Star zitto, e vedere:
Se ardisce strillare,
Allora vuol far . . . .
Lasciatemi stare,
Non posso parlar. *(parte)*

## SCENA VIII.

*Donna Florida, e D. Astianatte.*

*Flo.* Eh io non bado a ciarle,
Nè alle sciocchezze sue. Così indolente
Io non voglio restar, e vuo' che nasca
Adesso un precipizio.

*Ast.* Ma, sorella,

Moderarsi convien. Ti dissi or ora,
Che accomoderò tutto, lo vedrai.

*Flo.* Tutto accomoderai . . . .
Con quella flemma . . . .

*Ast.* Niente si fa per bene,
Se non si fa con pace.

*Flo.* Fratel, non più parole:
Andiamo via dello sposo in traccia,
Più non si tardi . . . Sento che la bile
S' agita nel mio seno:
Spiro solo furor, rabbia, e veleno.
Che cosa è questa? ohimè!
Certo per me nol so.
La testa come un argano
Comincia a rondolar.
Lo sposo più non trovasi,
Costui non so che rumini,
Qui genti vanno, e vengono,
Ciascuno corre in fretta,
E lei con la flemmetta
Mi viene a tormentar?
Ah matta quella femmina,
Che si vuol maritar! *(partono)*

## SCENA IX.

Amena campagna sparsa di varie capanne, e Pastori applicati a diversi rustici lavori.

*Eurilla seduta su d'un sasso; poi D. Calloandro da pastore, che viene con chitarra cantando.*

*Eur.* Ecconi a voi tornata,
O fiorite campagne; alfin di nuovo
Vi sento susurrar, chiari ruscelli;
Io vi rivedo ormai, bei pastorelli.
Pur di Don Calloandro
L'idea graziosa, e amata
Mi tien sempre agitata.... Ma che vedo!
Non è lui quel che vien?.. egli è per certo...
Come così vestito?.. Ah che mi sento
Quasi fuori di me per il contento.

*Cal.* La mia Pastorella, che il cor mi martella,
Vo intorno trovando, dov'è non si sa:
Deliro, sospiro la notte, ed il dì.
Ma quando la vedo, le dico così:
Nfirinfrinchete nfrì, nfirinfrinchete nfrà.
Oh caro quel viso, che accender mi fa.

*Eur.* L'amato Pastore, che strugge il mio core,
Sto ansiosa aspettando, che fa non si sa.
Mi volto, e mi giro da quì, e da lì;
Ma quando ritorna, gli dico così:
Nfirinfrinchete nfrì, nfirinfrinchete nfrà.
Oh caro quel viso, che accender mi fa.

*Cal.* L'amato Pastore via dimmi chi è?
*Eur.* La tua Pastorella via parla ove sta?
*Cal.* Non parlo, non parlo.

*Eur.* Nol dico, nol dico.
*Cal.* ( Io sono, lo giuro. )
*Eur.* ( Sta qui per sicuro. )
*Cal.* Via dimmi.
*Eur.* Via parla.

a 2
Mia bella sta qui.
Mio caro, sei tu.
E canta / E suona più forte.
Che adesso ci va.
Nfirinfrinchete nfrì.
Nfirinfrinchete nfrà.
Oh caro quel viso,
Che accender mi fa!

*Eur.* Carino il mio Signor, chi mai vi mosse
A vestirvi pastore,
E venirmi a trovare?
*Cal.* Amore, e gl' indiscreti creditori.
*Eur.* Come a dir?
*Cal.* Che costretto
Io son, visino amato,
Di restarmi con te impastorato.
*Eur.* Con me? oh che allegrezza!
Venite pur tra poco allor ch'è bujo
In questo mio tugurio,
Ch' io vado a dirlo al vecchio mio pastore,
Il quale è ritornato
Dalla città; ei vi sarà ben grato.
*Cal.* Oh cara! ed hai piacer, che tutto il dì
Sempre ti stia vicino?
*Eur.* Signor sì.
*Cal.* Consentiresti ancora,
Che a te io stia d'intorno
Divenuto tuo sposo?
*Eur.* Signor sì
*Cal.* E quando poi sposino io ti sarò,

Di amare solo me?

*Eur.* Oh Signor no:
Io voglio amar ben anche
Il mio cane, ed il mio vezzoso agnello,
E qualch' altro garbato pastorello.

*Cal.* Eurilla mia, tu sai
Che con codesta tua semplicità
Corbelleresti mezza umanità?

*Eur.* Come! voi non vorreste
Che al cane io porti amor?

*Cal.* Signora sì.

*Eur.* Ed all' agnello ancor?

*Cal.* Signora sì,
Tutto concederò.

*Eur.* E a qualch' altro pastor?

*Cal.* Siguora no;
Altrimenti, ben mio, ti suonerò.

*Eur.* Ah furbetto, furbetto!

*Cal.* Ah zingaretta!

*Eur.* Purchè ben mi vogliate, io vi prometto,
Acciò l' amor per altri non mi tocchi,
Se mi si accosta alcun, serrarmi gli occhi.

*Cal.* (Ah sì, la vuo' sposare. Il cor mi dice
Che vivrò con Eurilla ognor contento;
Se poi qualche tormento con la moglie
Dovessi anch'io passare,
Mi ci saprò col tempo accomodare.)

Che giorno di contenti
E' il dì, che l' uom si sposa!
Al suon di più istromenti
Oh quanto io vuo' ballar!
Larà, larà, larà.

Un complimento solo,
E' quel che non vorrei:
Ah, che pur troppo, oh Dei,
Lo sento già intuonar.

Larà, larà, larà.
Copiosa figliuolanza
Mi si vuol augurar.
Pazienza, amici miei,
Che cosa s' ha da far?
Larà, larà, larà. *(parte)*

*Eur.* Oh quanto è caro, quanto!
Io l'amo, e le starei per sempre accanto.
Ma già la notte la campagna imbruna;
Corro nel mio tugurio
Il tutto a dire al vecchio mio pastore:
Ei, che mi porta amore,
Potrebbe compiacermi in tal desío.
Oh che contento! oh che piacer è il mio. *(parte)*

## SCENA ULTIMA.

### NOTTE.

*Il Marchese, indi Donna Florida, e D. Astianatte, poi D. Calloandro, e dopo Eurilla dal suo tugurio: in fine D. Polibio con gente di Corte, e Pastori con strumenti, e guantiere, dentro delle quali nobili vesti, e gioje.*

*Mar.* Dove vado in quest'orrore?
Che silenzio qui vi sta!
Da pastore il mio rivale
Verso qui s'è incamminato,
Gran sospetto m'ha svegliato;
Vuo' veder che mai sarà.
*Flo.* Oh che ombre! che paura!
*Ast.* Vieni cheta appress'a me.
*Flo.* Il Marchese sai dov'è?
*Ast.* Or di vista m'è scappato.
*Flo.* Che crudel! che core ingrato!
*Ast.* Ma con me se la vedrà.

*Cal.* Già la notte è tetra, e oscura;
Sento i gufi lamentar.
Io men vado come un gatto
Quatto, quatto a far l'amore;
Ma non so fra quest'orrore
Dove m'abbia da portar.

*Eur.* La campagna è cheta, e fosca,
Non si sente alcun fiatar.
Voi grilletti, che cantate,
Deh chiamatemi il mio bene:
Questo cor, che vive in pene,
Ei mi venga a consolar.

*Mar.* Una voce di là viene.
*Cal.* Parmi udire il caro bene.
*Flo.* Sento un certo mormorío.
*Ast.* Troppo è ver, lo sento anch'io.
*Eur.* Io cert'ombre vedo là.
*Mar.* Chi è di quà? ( *urtando D. Cal.* )
*Cal.* ( Oimè! che sento!
Passo passo andiam di là. )
*Flo.* *Ast.* a 2 { Ferma là! ( *come sopra* )
*Cal.* ( Oh quanta gente!
Zitto zitto, andiam di quà. )
a 5 { E costoro qui che fanno?
Grande imbroglio vi sarà.
*Cal.* ( Io là salire vuo' a poco a poco.., )
*Mar.* Su parti via da questo loco.
*Cal.* Sì, mio signore, sarà servita...
*Flo.* *Ast.* a 2 { Ferma, se cara t'è pur la vita.
*Mar.* Io dico, parti...
*Pol.* *Ast.* a 2 { Fermati, dico.
*Cal.* Tra due contrarj m'imbroglio, e implico.
*Mar.* Ma qual ardire!

*Flo.* *Ast.* a 2 { Ma qual baldanza!

*Eur.* Ah che lo strepito di più s'avanza.

*Mar.* *Flo.* *Ast.* a 3 { Vedrem con l'armi chi vincerà. (*il Marchese, e Don Astianatte cavano le spade minacciandosi, essendo restato in mezzo D. Calloandro*)

*Eur.* *Cal.* a 2 { Gente, soccorso per carità.

*Pol.* Nessun si muova, fermate olà.
Ecco qua la Marchesina,
A lei presto v'inchinate,
E quei doni presentate
Con rispetto, e civiltà. (*ai Pastori, i quali in atto rispettoso circondano Eurilla, e le presentano le vesti, gioje ec.*

a 5 { Voi che dite? Voi che fate?
Cos' è questa novità?

*Pol.* Lei di questo Feudo ameno
E' la vera, e degna erede. (*ad Eur.*)
Vostro padre, che vel diede, (*al Mar.*)
A suo padre l'usurpò,
E per ordine di Corte
Il possesso a lei darò.

*Mar.* (Misero me! che sento!)

*Eur.* (Io sogno, o pur son desta?)

*Cal.* (Che stravaganza è questa!

*Flo.* *Ast.* a 2 { Dove mi sia non so.

*Pol.* Alò via, recto tramite
Nel suo palazzo vadasi,
Si venga a porre in ordine,
Che io la servirò.

*Eur.* Con gravità, e con aria
Adesso ci verrò.

*Mar.* Mia cara, di buon animo
A lei ritorno il Feudo:
Di sorte sua propizia
Contento io resterò.

*Eur.* Sua serva obbligatissima,
Doman risponderò.

*Cal.* Madama osservandissima,
Vorrei con ella correre;
Ma i creditor m' assaltano
Per debiti, che ho.

*Eur.* Lei venga, non si dubiti,
Che tutto io pagherò.

*Flo.* } *a 2* E' noi, Signora amabile,
*Ast.* } Ci rallegriamo ancor.

*Eur.* M' inchino, e vi ringrazio
Di così gran favor.

*Tutti* Si dica via con giubbilo
In notte sì giuliva:
LA PASTORELLA NOBILE
Evviva, evviva, evviva,
La selva, il monte, il prato
Si faccia rimbombar.

*Fine del Dramma.*

Die 21. Decembris 1789.
I M P R I M A T U R.
Alexander Bettoli P. Vic. Gen.

Die 20. Decembris 1789.
I M P R I M A T U R.
F. Vincentius Passerini Vicar.
Gen. S. Off. Parmæ.

Die 22. Decembris 1789.
V I D I T
Felix Silvani R. Libr. Censor, & in
R. Univers. Jur. Publ. Profess.

I M P R I M A T U R.
Præses, & Magistrat. Reformator.